

A cura di Patrizia Cupelloni

ANCORA IL SOGNO, SOGNARE ANCORA

Note psicoanalitiche
su sogno e gruppo



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Patrizia Cupelloni

ANCORA IL SOGNO, SOGNARE ANCORA

Note psicoanalitiche
su sogno e gruppo

Scritti di Simonetta Bassi, Anna Marcella Cara, Paola Cecchetti,
Patrizia Cupelloni, Fabiana Fossati, Guelfo Margherita,
Alexandre Patouillard, Mariateresa Pucci, Lucio Russo, Loredana Vecchi

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Sulla spiaggia di mondi senza fine
i bambini giocano.

(Tagore)



foto di Valentina Barca, Palizzi (RC), agosto 2021

Indice

Introduzione , di <i>Patrizia Cupelloni</i>	pag. 11
Sogno senza sognatore	» 11
Descrizione dell'esperienza del gruppo	» 17
Ancora sul sogno	» 20
Il metodo e le ipotesi della ricerca	» 21
I sogni dell'assente , di <i>Anna Marcella Cara</i>	» 27
Il gruppo sente e lavora l'assenza	» 27
I testi dei sogni come esemplificazioni del valore fondativo dell'assenza	» 29
I testi dei sogni	
Baffetti , di Simonetta Bassi	» 34
Madrid , di Anna Marcella Cara	» 43
Obama e Michelle , di Paola Cecchetti	» 56
I germani reali , di Patrizia Cupelloni	» 68
Crack , di Fabiana Fossati	» 75
Le bare di cristallo , di Mariateresa Pucci	» 82
Il sogno del gruppo e il suo ombelico , di <i>Lucio Russo</i>	» 90

Come sogna un libro? , di <i>Guelfo Margherita,</i> <i>Alexandre Patouillard, Loredana Vecchi</i>	pag. 100
I Sette serventi della filiera del sogno gruppale	» 104
I sogni nel libro dentro il sogno del libro	» 108
Considerazioni conclusive	» 116
Per tentare di concludere , di <i>Patrizia Cupelloni</i>	» 121
Le autrici e gli autori	» 127
Bibliografia generale	» 131

Sotto il mandorlo della tua donna, quando la prima
linea d'agosto sorge dietro la casa, potrai sognare, se
gli dei sorridono, i sogni di un altro.

*Antica canzone cinese*¹

1. Devo questi versi ad Antonio Tabucchi, che li pone a esergo nel suo *Sogni di sogni* (1997), Sellerio, Palermo.

Introduzione

di Patrizia Cupelloni

Sogno senza sognatore

Un anefatto per presentare questo libro. Molto tempo fa ho visto una persona che sedeva al centro di una piazza, e che per attirare l'attenzione dei passanti aveva nascosto la sua testa facendola scivolare sotto la giacca all'altezza del busto. La scena mi ha meravigliato, tanto più che sopra lo spazio virtuale, più o meno corrispondente allo spazio che poteva essere quello della testa e del relativo collo di un essere umano, c'era un cappello e più sotto, al posto dello spazio vuoto del collo assente, un papillon. Il mimo faceva pensare a un pensatore assente e mutacico, che pur nascondendo la testa e senza parole rendeva visibile il suo pensiero: essere osservato, chiedere aiuto, anche solo una moneta. La richiesta era implicita, il bisogno palese. Nascondere per mostrare.

Molte esperienze presentano questa caratteristica, dicono esplicitamente qualcosa ma rimandano ad altro. Non sempre si tratta di messaggi ambigui, piuttosto di pensieri complessi.

L'esperienza analitica è ricca di queste atmosfere perturbanti. In particolare lo sono i pensieri onirici e i pensieri sensibili¹.

Pensieri senza pensatore, pensieri che aleggiano bisognosi di prendere forma e parola. L'esperienza di gruppo che descriviamo in questo

1. Kristeva J. (1998), "Dal senso al sensibile: logiche, godimento, stile", in Aa.Vv., *Simbolizzazione e processi di creazione*, Borla, Roma 2000, pp. 85-104.

libro è caratterizzata dal seguente metodo: provare ad afferrare i pensieri lasciandoli impregnare dalle emozioni e dai ricordi che spontaneamente si presentano. Il lavoro che per anni abbiamo fatto sui sogni è pertanto lontano e diverso dall'approccio interpretativo classico, ma ovviamente ha alcuni eccellenti riferimenti, oltre a Freud e Bion, molti altri autori, a volte esplicitamente altre no, emergono nel corso della lettura di testi onirici di pazienti anonimi.

All'inizio sono partita dall'esigenza di approfondire in gruppo il tema del sogno. In particolare volevo affrontare alcuni aspetti di sogni di pazienti melanconici che non sempre consentono interpretazioni efficaci, a causa di aree psichiche indifferenziate che ostacolano la simbolizzazione². Mi sono così dedicata alla formazione di un gruppo di lavoro sul sogno che potesse condividere il mio interesse. A partire da questa mia idea della ricerca è nato un gruppo, la cui composizione ha volutamente visto psicoanaliste/i, e psicoterapeute/i di Società diverse e di diversi livelli di esperienza clinica e di diversi impianti teorici. Hanno partecipato nel corso del tempo: Simonetta Bassi, Luciano Bernini, Anna Marcella Cara, Paola Cecchetti, Fabiana Fossati, Mariagrazia Minetti, Mariateresa Pucci, Lucia Schiappoli (†), Gabriela Tavazza. Durante questo lavoro è stata preminente un'atmosfera accogliente di reciproco ascolto, spontaneo e attento, clima che ha favorito piacevoli intrecci di immagini, fantasie e ipotesi nascenti. Ci siamo riunite/i per "pensare il sogno" senza nessuna volontà di mettere in discussione gli assiomi fondamentali della teoresi classica, ma solo con l'intento di un approfondimento clinico e teorico.

Nel corso del tempo abbiamo però scoperto aspetti nuovi, più ampi, spesso in continuità con l'impianto freudiano, ma a volte anche distanti, come si potrà cogliere dalla descrizione della nostra ricerca. Abbiamo preso in considerazione da un altro vertice di osservazione sia la funzione onirica che l'esperienza del sognare.

Già dal titolo del testo del 1899 si comprende che Freud intendesse legare il sogno all'interpretazione. Il territorio notturno sfrut-

2. Cfr. Cupelloni P. (a cura di) (2002), *La ferita dello sguardo*, FrancoAngeli, Milano, IV ristampa.

tato da Freud è costituito da lotti di terreni edificabili, dove è possibile realizzare sogni interpretabili. Il lavoro onirico è coordinato da un sognatore-architetto, che sfrutta il terreno edificabile per costruire le case dei sogni.

Freud ritiene che l'analista abbia due compiti nei confronti del sogno: «trasformare il sogno manifesto in quello latente e indicare come, nella vita psichica del sognatore, quest'ultimo sia diventato il primo»³.

La formazione del sogno avviene, come è noto, attraverso il lavoro congiunto della regressione, che permette la trasformazione dei pensieri e dei desideri rimossi in immagini allucinatorie, e l'elaborazione secondaria, che al risveglio traduce il sogno nella lingua e nel pensiero della logica, che ricomponi il sogno in un testo coerente.

Il testo onirico si presenta come «un residuo del lavoro onirico complessivo»⁴.

I contenuti manifesti sono ovviamente ridotti rispetto all'estensione del sogno.

La riduzione è dovuta alla funzione onirica che, tesa all'appagamento del desiderio, si serve di alcuni meccanismi quali: la condensazione, lo spostamento, la trascrizione simbolica, la drammatizzazione e l'elaborazione secondaria.

Il territorio del sogno al contrario è indeterminato e si estende all'infinito, questo orizzonte nebbioso non può essere rappresentato da interpretazioni. Freud ne è consapevole e si sforza di delimitare il campo onirico edificabile.

La costruzione del campo onirico, come sappiamo, avviene attraverso l'uso di un linguaggio bivalente: quello razionale del pensiero logico e quello affettivo e mitopoietico del pensiero prelogico. L'uso bivalente dei due linguaggi rende necessarie forme diverse di narrazione. Il capitolo VII de *L'interpretazione dei sogni* conclude l'opera con la narrazione di una teoria.

3. Freud S. (1932), "Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)", in *OSF*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 126.

4. Freud S. (1899), "Il lavoro onirico", in *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino 1966, p. 259.

Freud segue il mito greco di Orfeo e Euridice. Orfeo discende nell'Ade, verso Euridice che rappresenta l'estremo che l'interpretazione e la regressione possono raggiungere.

Dissimulando, e sotto un velo che la copre, l'opera onirica può essere raggiunta dall'interpretazione. A questo punto il sogno freudiano tocca il limite della propria impossibilità; l'opera teorica-narrativa del sogno lascia nell'impensato un altro aspetto del sogno che, come Euridice, non è raggiungibile. Tracce del sogno impensato sono presenti, comunque, sia in *L'interpretazione dei sogni*, che in altri testi freudiani sul sogno.

Nella sezione del capitolo VII, dedicata a "L'oblio dei sogni", Freud enuncia un principio metodologico, secondo il quale il testo onirico e la sua interpretazione toccano il punto oscuro dei sogni «perché [...] si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno»⁵. Freud intuisce l'esistenza di uno spazio onirico indifferenziato, come quello che unisce madre e *infans* prima del taglio del cordone ombelicale. "L'ombelico del sogno"⁶: Freud usa questo termine che rimanda al corpo materno per aprirsi a un impensato del lavoro onirico. Nella sezione A del capitolo VII Freud considera la condensazione, come d'altra parte tutto il lavoro onirico, una "riproduzione quanto mai incompleta e lacunosa" dei pensieri del sogno. Egli si chiede come sia possibile immaginare uno stato psichico che affonda nell'ignoto. La risposta che si dà è molto interessante. «A mio parere» afferma Freud «non esiste ancora la necessità di crearsi una rappresentazione plastica dello stato psichico durante la formazione del sogno»⁷.

Emergono così due sogni, il sogno sognato e raccontato e l'esperienza sognante del sognare, non rievocabile e non rappresentabile. Freud, all'inizio del paragrafo VIII di "Osservazioni sulla teoria e pratica sull'interpretazione dei sogni", si pone già il problema di quanto materiale rimosso si riesca a portare alla luce attraverso l'interpreta-

5. Ivi, pp. 479-480.

6. Freud S. (1899), "L'oblio dei sogni", in *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino 1971, p. 480.

7. Freud S. (1899), "Il lavoro onirico", in *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino 1966, p. 261.

zione di un sogno e scrive: «L'impiego dei sogni nell'analisi è qualcosa di assai lontano dall'intenzione originaria dei sogni stessi»⁸.

In «Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"» egli dice anche che è impossibile «tradurre in modo sicuro e esauriente della vita vigile (cioè se si possa interpretare) ogni prodotto della vita onirica». Ciò dipende dal fatto che «C'è un'unica finalità utilitaristica, un'unica funzione che va attribuita al sogno: quella di impedire che il sonno venga disturbato»⁹. Se il sogno è «una fantasticheria che serve a proteggere il sonno» ne consegue che per il dormiente è del tutto indifferente il contenuto del sogno notturno e che «i sogni che svolgono meglio il proprio compito sono quelli di cui non si è in grado di riferire nulla dopo il risveglio»¹⁰. Il sogno migliore è il sogno dimenticato.

La posizione di Freud sui limiti dell'interpretazione attiene rigorosamente al fatto che è impossibile interpretare un sogno, qualora chi sogna non sia lì a raccontarlo e a procedere con le sue libere associazioni. Per interpretare un sogno c'è bisogno delle libere associazioni del sognatore presente. Nel paragrafo intitolato «I limiti della possibilità di interpretare» di un testo del 1925, Freud scrive:

L'interpretare i sogni fuori dall'analisi non sarebbe di alcuna utilità a chi si proponga di farlo. Non sfuggirebbe sicuramente alla condizione della situazione analitica, e se egli analizzasse i propri sogni intraprenderebbe la sua autoanalisi. Questo rilievo non vale per chi rinuncia alla collaborazione di chi sogna e vuole scoprire l'interpretazione dei sogni per mezzo di un afferramento intuitivo¹¹.

Il sogno originale perduto, non rievocabile, è comunque la fonte, e ispira a pensare e dire libere associazioni. Libere dalle censure della realtà, libere anche dal sogno sognato, ma assente. Pertanto il sogno originale, che, come scrive Pontalis, «è stato sognato»¹² da un soggetto impersonale, l'Es, è comunque una fonte di creatività.

8. Freud S. (1922), *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 429.

9. Freud S. (1925), «Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"», in *OSF*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino 1978, p. 153.

10. Ivi, p. 154.

11. Ivi, p. 153.

12. Cfr. Pontalis J.B. (1977), *Tra il sogno e il dolore*, Borla, Roma 1988.

Il sognare l'intero sogno sarebbe, dunque, l'espressione di un fatto creativo, una funzione della struttura inarticolata della mente inconscia e prelogica, funzione che non «diventa mai accessibile alla normale articolazione mentale», che lo porta a «compiere compiti di integrazione che superano di molto la capacità dell'attività mentale conscia di superficie»¹³.

Analogamente alla duplice funzione del sogno il gruppo ha due funzioni distinte e integrabili. Bion ci ha fornito una teoria psicoanalitica che accosta e fa convivere la “valenza” con la funzione “gruppo di lavoro”. Nel nostro gruppo di ricerca abbiamo colto, vivendoci come soggetto impersonale unitario e lavorando con gli aspetti non rappresentabili dell'esperienza onirica, di avere un profondo contatto con aspetti indifferenziati del gruppo stesso. Il gruppo ha utilizzato l'esperienza onirica irrepresentabile per avere un contatto diretto con la totalità del Sé grupale, con l'unità corpo della madre-corpo dell'infante e il proprio essere. Questo livello di non rappresentazione appartiene a un registro diverso rispetto all'inconscio rimosso: un registro dell'essere indifferenziato.

È emersa così dal nostro lavoro grupitale una funzione formativa per ogni analista partecipante. Posso definire il nostro gruppo: un “gruppo di formazione analitica”.

Masud Khan conclude la sua ricerca sul sogno identificando l'esperienza del sognare con l'auto-esperienza di sé.

Tale impostazione riguarda sia l'individuo che il gruppo.

Rimane enigmatica “l'esperienza del sognare”, che Masud Khan ha introdotto. L'esperienza non è un fatto concreto e non viene comunicata e trasmessa attraverso il modello dell'informazione oggettiva.

L'autore prospetta l'idea che l'infante, inerme e in stato di “disaiuto” sente nel proprio corpo sensazioni non traducibili in rappresentazioni ideative e verbali. Sensazioni che generano nell'infante antitetiche auto esperienze di sé. Sé che rimane oscuro e indefinibile. Cito Masud Khan:

Mi ripropongo di esaminare il concetto di Sé e di *auto esperienza*, così come li riscontriamo nel nostro lavoro clinico con i pazienti [...] Sebbene ognuno di noi si senta sicuro di ciò che intende quando usa questo concetto, gli riesce difficilissimo

13. Freud S. (1925), “Alcune aggiunte di insieme”, in *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 347-348.

comunicarne il significato ad altri. Ciò, secondo me, costituisce il paradosso fondamentale dell'esperienza di sé: nessuno può comunicare direttamente dal suo Sé o essere direttamente collegato con esso¹⁴.

Ecco quindi le necessità delle forme simboliche, come ha fatto rilevare Cassirer. Il Sé è creato dai suoi simboli, così come da essi è rappresentato ed espresso. Ciò che Winnicott chiama il *vero Sé* è un «ideale concettuale che è conosciuto concretamente soprattutto perché è assente»¹⁵.

Riporto ancora parole di Masud Khan per sottolineare la centralità del corso dell'inconscio non rimosso, al di fuori del linguaggio rappresentazionale. Egli scrive:

Per parlare delle forme simboliche che permettono al paziente di *conoscere* il suo sé, userò l'espressione "nozioni del Sé". Clinicamente l'auto esperienza del paziente è caratterizzata da uno stato molto arcaico e semplice di eccitazione, espresso spesso con la motilità. Sua pretesa è la mutualità; vale a dire la fiducia condivisa. [...] Può certamente avvenire che un individuo posseda un'identità e una strutturazione psichica complessa, senza avere con questo realizzato il lavoro onirico¹⁶.

Il gruppo sperimenta la formazione analitica cercando la nozione di Sé, il proprio sé gruppale.

Descrizione dell'esperienza del gruppo

Nel nostro laboratorio esperienziale composto da un gruppo di psicoanaliste/i, ognuno a turno legge un sogno. In ogni incontro il gruppo ascolta un sogno letto da un/una analista che tiene riservata e silente ogni informazione relativa al proprio paziente sognatore. Dopo l'ascolto del testo manifesto i partecipanti al gruppo intervengono con libere associazioni relative al testo stesso, o considerazioni teoriche, o note di tipo autoanalitico. Il lavoro associativo ed elaborativo sul testo

14. Khan M.M.R. (1974), "Scoperta e divenire del Sé", in *Lo spazio privato del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 281.

15. Ivi, p. 284.

16. Ivi, pp. 284-285.

contribuisce a dare forma e corpo allo psichico di quel paziente, che progressivamente diventa un estraneo/familiare. La fisionomia psichica del paziente sembra infatti prendere una forma riconoscibile attraverso aspetti individuali, gruppali, e insieme metapsicologici. Il sogno emerge come funzione psichica per eccellenza. Le libere associazioni costituiscono l'indicazione freudiana che propone uno specifico metodo di lavoro analitico sul sogno.

Per libere associazioni abbiamo inteso la creazione di un assetto mentale che evita le censure della razionalità mantenendo al tempo stesso un legame con le espressioni verbali presenti nel testo manifesto. Esse seguono un percorso regressivo pur partendo da un termine noto, percorso che garantisce un aggancio con gli elementi rimossi. Con l'espressione associazioni spontanee intendiamo invece mettere in luce la sensibilità e il tatto della coppia analista-paziente che, oltre il metodo, coglie il tempo giusto per mettere in parola elementi non razionali, affettivi e immaginifici. A livello metapsicologico le associazioni spontanee equivalgono a «immaginare, speculare, indovinare»¹⁷.

Il nostro gruppo di ricerca ha lavorato mettendo in funzione l'elemento della spontaneità favorita dal tatto analitico di ogni partecipante.

La psiche gruppale ha così sperimentato l'elasticità di cui parla S. Ferenczi¹⁸ che sottolinea l'importanza della mobilità della mente soggettiva in gruppo grazie alla capacità di mettere in gioco sensibilità e immaginazione. Progressivamente abbiamo compreso vari aspetti delle tante fisionomie della psiche, che prendevano forma.

I sogni letti in gruppo, testi di sogni di pazienti del tutto anonimi e privi di presentazione, sono stati scelti dal materiale clinico di persone che avevano concluso l'analisi da tempo. Accortezza dettata dalla necessità di non turbare il lavoro terapeutico in corso e di tenerlo a riparo da rischi di influenzamento.

Studiare e sognare il sogno in psicoanalisi, la sua origine e la sua funzione: questo il cardine del nostro lavoro di ricerca. Abbiamo posto

17. Freud S., "Lettera del 25 maggio 1895", in *Lettere a Fliess 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino 1966, p. 155.

18. Ferenczi S. (1928), "L'elasticità della tecnica Psicoanalitica", in *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. III, Guaraldi, Roma-Firenze 1974.

questo argomento in un “contesto di ascolto” di sogni di altri, assenti, delle particolari relazioni che si creano tra i pensieri, le parole, il funzionamento psichico del gruppo e il funzionamento della psiche onirica. Esperienze in *statu nascendi*.

L'assenza, tema centrale della psicoanalisi, è stato anche il tema che ha caratterizzato il nostro percorso, a partire dal paziente assente e dall'astensione dell'analista che legge il testo di un sogno del proprio paziente, senza partecipare al lavoro associativo del gruppo. Abbiamo considerato l'assenza come metodo, e introdotto il postulato dell'Assenza per accrescere la possibilità di conoscenza e di comunicazione di livelli psichici non rimossi, invisibili e irrapresentabili. Ma in particolare l'assenza che abbiamo praticato e pensato è relativa a una impossibile conclusione dell'analisi e della ricerca psicoanalitica, dimensioni sempre aperte. Una assenza “interna” che segna uno iato, tra ciò che conosciamo e il resto. Una sorta di scarto tra ciò che c'è e ciò che manca, tra la vita e la morte. Ci siamo spinte/i in un'area polisemica tenendola ancorata alla ricerca della dicibilità, ma sempre in ascolto dell'indicibile del sogno. Condividiamo con l'impianto freudiano l'idea di un inconscio impersonale (Es) e pertanto l'idea che ogni individuo ne sia solo un portatore e una particolare irripetibile esplicitazione. Il gruppo ci ha consentito di sperimentare una singolare e ricca moltiplicazione e complessità di questi aspetti.

Freud aveva inteso il sogno essenzialmente come “la via regia dell'inconscio” e pertanto oggetto d'interpretazione dei pensieri rimossi e dei desideri inconsci latenti. L'oggetto d'indagine del nostro gruppo, invece, non riguarda l'interpretazione dei sogni di pazienti seguiti in analisi. Il gruppo non si è costituito come gruppo di supervisione. Al contrario abbiamo preso in considerazione il testo narrato di un sogno: testo che arriva al gruppo avendo già subito due importanti trasformazioni. La *prima* riguarda il passaggio dalla produzione inconscia che prende forma nelle immagini oniriche e che il paziente racconta come “un sogno” in seduta. La *seconda* concerne il racconto del sogno che si fa testo. L'analista lo ascolta in seduta, lo memorizza e lo “trascrive” a suo modo.

Voglio ancora sottolineare come il nostro lavoro sia diverso e distante dal lavoro supervisivo di gruppo.